



DIVINA COMMEDIA E APOCALISSE A CONFRONTO

Prof. Ferdinando Radaelli



DANTE ALIGHIERI

(Firenze 1265 - Ravenna 1321)

presente opera è detta Commedia. Infatti
l'inizio la sua materia è orribile e spaventosa,
ma vi si tratta dell'inferno, alla fine felice,
terribile e gradita, perché vi si tratta del
disce; e per quel che riguarda il linguaggio lo ha
fatto basso e umile, perché è la lingua volgare che è
la più di comunicazione anche delle donne di
basse condizioni.

Dante, Epistola a Cangrande della Scala, 1317

**FAMIGLIA
CRISTIANA**

Dante Alighieri

LA DIVINA COMMEDIA • INFERNO

**FAMIGLIA
CRISTIANA**

DANTE ALIGHIERI LA DIVINA COMMEDIA

INFERNO



GREGG

La domanda è molto semplice: perché nessuno prima di Dante si è accorto di due grandi mancanze nella Bibbia? La prima per quanto riguarda l'Inferno. Gesù sconfigge spesso i demòni ma dove essi finiscano non lo dice, fa un breve riferimento alla Geenna che era il luogo dove venivano bruciati gli scarti di Gerusalemme. La seconda è che del Purgatorio non si fa' neanche alcun accenno nella Bibbia. Nei secoli biblisti ed esegeti ,teologi non si sono accorti di questa carenza? La risposta alla domanda sta nella lettera che Dante scrisse a Cangrande della Scala, signore di Verona e mecenate dell'esule fiorentino, dove Dante dichiara di aver voluto concludere questo libro (la Bibbia) **con un suo contributo originale**. Per lui la Bibbia è un libro parziale e dichiara di aver voluto concludere un libro imperfetto affrontando l'Inferno e il Purgatorio. Il gran finale però rimane l'Apocalisse dove il Male sarà sconfitto dal Bene.

Male e Bene, Vita e Morte, Amore e Disamore sono gli anelli di una catena che tiene unite due opere "magmatiche" e vedremo che la loro comprensione diventa accessibile sia attraverso il classicismo che Dante rende moderno, sia attraverso un'interpretazione dei simboli medievali. La Bibbia è il grande codice della letteratura occidentale, nel senso che molti autori anche non credenti si sono ispirati. Anche il percorso di Dante e i personaggi che incontra fanno della Divina Commedia il libro che si ispira alla Bibbia, ma la sua grande forza è quella di aver creato una lingua nuova, il volgare che riprende alcuni termini dalle diciannove regioni italiane (escluso il sardo). All'interno crea dei neologismi cioè dei termini che prima non esistevano (inventarsi e inciarsi).

.

L'Apocalisse è **“Rivelazione di Gesù Cristo che Dio gli diede per rendere noto ai suoi servi le cose che devono presto accadere, e che egli manifestò inviando il suo angelo al suo servo Giovanni.”** (Apocalisse 1). Il profeta Giovanni della grande scuola di Giovanni l'Apostolo è l'autore dell'Apocalisse. Se è possibile leggere verso per verso la Comedia dantesca ciò non è possibile per l'Apocalisse. L'Apocalisse non è un'opera come quella di Dante ma è costruita su continue citazioni dei versetti dei grandi profeti dell'Antico Testamento. Il lettore si renderà conto che la lettura porterebbe via una vita intera. La mia scelta è stata quella di presentare parte dei versi danteschi che si rispecchiano nel grande scenario apocalittico. Da qui la scelta di partire con il canto XXIX del Purgatorio.

Canto XXIX del Purgatorio

“Cantando come donna innamorata, continuò col fin di sue parole: 'Beati quorum tecta sunt peccati! Citazione del salmo 31(32) .

“Né ancor fu così nostra via molta, quando la donna tutta a me si torse, dicendo : “ Frate mio, guarda e ascolta”.

Dante nel paradiso terrestre è con Matelda, personaggio femminile che rappresenta una donna felice che sta raccogliendo dei fiori e insieme, ancor divisi dal fiume Lete, lo risalgono verso la sorgente perenne che lo alimenta. Qui vogliamo ricordare che Dante non si è ancora immerso nelle acque del Lete per la purificazione finale, lo sarà nell'ultimo canto XXXIII del Purgatorio.

“Io ritornai da la santissima onda rifatto sì come piante novelle rinovellate di novella fronda, puro e disposto a salir le stelle”.

“Ed ecco un lustro subito trascorse da tutte parti per la gran foresta, tal che di balenar mi mise in forse”.

Dante è stupito e chiede a se stesso cos'è questa luce del sole ad oriente, ma questa luce serve ad illuminargli la mente.

“Dinanzi a noi, tal quale un foco acceso, ci si fè l'aere sotto i verdi rami; e 'l dolce suon per canti era già inteso”.

Dante si trova in uno stato di stupore tra luce e melodie, ma il rosseggiare delle anime, come san Paolo narra, gli fa chiedere aiuto. La richiesta è estesa ad Elicone ed Urania perché deve mettere in versi cose difficili.

“Or convien che Elicona per me versi, e Uranie m'aiuti col suo coro forti cose a pensar mettere in versi”.

“Poco più oltre, sette alberi d’oro falsava nel parere il lungo tratto del mezzo ch’era ancor tra noi e loro”; “La virtù ch’a ragion discorso ammannà, sì com’elli eran candelabri apprese, e ne le voci del cantar ‘Osanna’.”

Appare qui un richiamo filosofico aristotelico che scambia i candelabri per degli alberi, ciò indica che i pagani con virtù e ragione non comprendono il senso biblico. Fonte della figura dei candelabri è un passo dell’Apocalisse (4,5) << Dal trono uscivano lampi, voci e tuoni. Davanti al trono c’erano sette lampade accese, che soni i sette spiriti di Dio>>. In tutto il canto si sentirà un’eco chi ricorda l’ingresso di Gesù a Gerusalemme. I fuochi dei setti candelabri fanno riferimento alla luce della luna piena. Virgilio e Dante stupiti guardano ma non parlano tra di loro. E’ ancora Matelda che richiama Dante a non distrarsi ma a continuare a guardare e ad ascoltare.

“La donna mi sgridò: << Perché pur ardi sì ne l’affetto de le vive luci, e ciò che vien di retro a lor non guardi?>>”.

“Sotto così bel ciel com’io diviso, ventiquattro seniori a due a due, coronati venien di fiordaliso. Tutti cantavan : << Benedicta tue ne le figlie d’Adamo, e benedette sieno in eterno le bellezze tue!>>.

Inizia la processione.

Arrivano 24 anziani che sono di nuovo un’immagine che ha per fonte l’Apocalisse (4,4) << Attorno al trono c’erano ventiquattro troni su cui stavano seduti ventiquattro anziani vestiti di vesti bianche e con corone d’oro sul capo>> . San Girolamo interpreta i ventiquattro seniores di Giovanni come i ventiquattro libri dell’Antico Testamento. Dante li rappresenta con corone di fiordaliso in testa che ricordano il giglio di Firenze. Fiordaliso è francesismo da fleur de lis. Tutti si rivolgono a Maria.

“sì come luce luce in ciel seconda, vennero appresso lor quattro animali, coronati ciascun di verde fronda. Ognuno era pennuto di sei ali; le penne piene d’occhi...”

Seguono i quattro evangelisti. Può essere sottesa una simbologia numerica : 6 le ali moltiplicato per 4 degli animali dà 24 dei seniori a stabilire la perfetta parità tra l’importanza dell’Antico e del Nuovo Testamento.

Versi 103 – 105 la descrizione è quella di Giovanni nell’Apocalisse (4,6-8)

“Lo spazio dentro a lor quattro contenne un carro, in su due rote, triunfale, ch’al collo d’un grifon tirato venne.”

“Non che Roma di carro così bello rallegrasse Affricano, o vero Augusto, ma quel del Sol saria pover con ello“;

Spunta un carro trascinato dal grifone, cavallo con le ali come l’ippogrifo dell’ Ariosto. Tutto il gruppo dei saggi s’innalza verso l’arcobaleno nel cielo. L’immagine del carro è invenzione dantesca perché non compare né in Ezechiele né in Giovanni. Il carro si trasforma in una processione che rappresenta la società di una Chiesa fedele. Tre donne vestite di rosso la carità, di verde la speranza e di bianco la fede, danzano alla ruota di destra. Quattro donne alla ruota di sinistra chiudono la processione e sono le virtù cardinali, prudenza, giustizia, fortezza e temperanza. E’ la prudenza che ha tre occhi *“d’una di lor ch’avea tre occhi in testa”*, uno per la memoria del passato, uno per la conoscenza del presente e uno per la previsione del futuro.

“Appresso tutto il pertrattato nodo vidi due vecchi in abito dispari, ma pari in atto e onesto e sodo”

Vicino al gruppo ci sono due anziani, San Luca autore degli Atti degli Apostoli e San Paolo il più grande scrittore di Epistole. Poi segue una serie di personaggi autori di testi del Nuovo Testamento, San Pietro autore di due lettere canoniche, San Giovanni, San Giacomo e San Giuda autori di Epistole.

“E quando il carro a me fu a rimpetto, un tuon s’udì, e quelle genti degne parvero aver l’andar più interdetto, fermandosi ivi con le prime insegne.”

Dante si trova di fronte al carro su cui non può ancora salire perché non ancora purificato. Tutta la processione si ferma perché Dio si manifesta con un grande tuono. Dio generalmente si manifesta come un soffio. Ma quando si manifesta come un grande tuono è il momento in cui Lui esprime la forza straordinaria del Signore degli eserciti, cioè il Signore che custodisce i segreti della storia. E che di fatto la conduce alla sua fine, ovvero la salvezza dell’uomo. Nel canto successivo il XXX del Purgatorio c’è una grande manifestazione: Beatrice che si trova sul carro della Chiesa e degli eletti e accompagnerà Dante verso il paradiso.



**FINE DEL PRIMO
INCONTRO
GRAZIE**

Prof. Ferdinando Radaelli